

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 5,24b-34: ²⁴ *In quel tempo molta folla seguiva il Signore Gesù e gli si stringeva intorno.* ²⁵ *Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni* ²⁶ *e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando,* ²⁷ *udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.* ²⁸ *Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».* ²⁹ *E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.* ³⁰ *E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?».* ³¹ *I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”».* ³² *Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.* ³³ *E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.* ³⁴ *Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».*

Il brano evangelico odierno racconta il miracolo di guarigione di una donna che da dodici anni soffriva di emorragie. L'episodio si innesta tra l'incontro di Gesù con Gairo e la risurrezione della sua bambina. I due episodi sono legati da una struttura ad inclusione:

- A. annuncio dell'agonia di una bambina
- B. guarigione di una donna emorragica
- A'. risurrezione della bambina

L'emorroissa e la figlia di Gairo sono unite insieme da un particolare: il numero 12. Esso contraddistingue l'incontro salvifico di tutt'e due con il Cristo. La donna malata, anonima tra la folla, soffriva da dodici anni, e poi, trascorso questo tempo, l'incontro con Cristo la restituisce alla salute piena; la bambina ha dodici anni quando viene stroncata dalla morte e risuscitata da Cristo. Il senso di questo numero dodici, inquadrato nell'orizzonte biblico, ci sembra molto significativo. Il dodici richiama la totalità del popolo di Dio, che è malato e impuro come quella donna, finché non viene guarito dalla grazia; nondimeno, nel NT, il numero dodici potrebbe richiamare anche la comunità cristiana fondata sul ministero apostolico, a cui Cristo ha consegnato le energie salvifiche della sua redenzione. Al compimento del numero 12, la donna guarisce e la bimba viene restituita alla vita. La comunità cristiana non solo viene guarita dal suo Signore, ma diviene pure il luogo di guarigione, perché ad essa Cristo ha trasmesso tutte le sue ricchezze messianiche.

Queste due figure indicano altresì due diversi modi di incontrare Cristo. La donna che da dodici anni era affetta da emorragia incontra Cristo muovendosi lei stessa verso di Lui; al contrario, la bambina si incontra con Cristo, perché Egli è condotto da qualcuno fino a lei. Queste due modalità dell'incontro hanno molto da dire all'esperienza cristiana dell'evangelizzazione e della

testimonianza. Alcuni devono imparare a superare la loro passività, decidersi a mettersi in movimento verso Cristo per toccare il suo mantello ed essere guariti, ma vi sono altri a cui Cristo deve essere condotto, perché realmente impossibilitati a muoversi per un complesso di cause, verso di Lui. I discepoli di Cristo, nella loro testimonianza cristiana, devono favorire entrambe le maniere di incontrare il Signore. Devono sapere stimolare coloro che stanno seduti nella loro passività e tutto attendono dagli altri, senza riflettere sulla necessità di un contributo personale per sperimentare la salvezza; ma devono anche, con giusto discernimento, saper comprendere come, e a chi, Cristo debba essere portato, in quelle fasi in cui perduri una reale paralisi del loro spirito.

Il racconto di Marco e di Luca descrive Cristo assediato dalla folla (cfr. Mc 5,24; Lc 8,42). Matteo invece non si sofferma sulla descrizione degli astanti, ma solo su quella dei personaggi principali. La donna che guarisce dalla emorragia non è quindi l'unica a toccare la veste di Cristo, perché la folla lo pigia da ogni parte; tuttavia è l'unica che guarisce. Gli evangelisti Marco e Luca sottolineano intenzionalmente questo fatto attraverso la reazione dei discepoli alla domanda di Gesù, ritenuta da loro assolutamente superflua: «E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: Chi mi ha toccato?"» (Mc 5,30-31; cfr. Lc 8,45-46). Eppure, all'interno di questa folla che stringe Cristo da ogni parte, soltanto questa donna riesce a stabilire con Lui un contatto autenticamente salvifico. Il racconto, nelle battute successive, chiarirà il motivo per cui soltanto questa donna guarisce toccando la veste di Gesù. Soltanto Marco e Matteo pongono la lente sull'animo dell'inferma, svelando al lettore la disposizione di desiderio e di aspettativa fiduciosa che ispirano il suo gesto. È tutto qui il segreto della sua guarigione: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata» (Mc 5,28; cfr. Mt 9,21); un tale atteggiamento fa sì che il suo incontro con Cristo risulti salvifico; al contrario, la folla che circonda Cristo e che lo pigia da ogni parte, probabilmente è mossa da tanta curiosità, ma non ha sostanziali aspettative che chiamino in causa l'esercizio della virtù e l'abbandono fiduciale alla sua azione di salvezza.

Va notato anche il carattere quasi "inconsapevole", se così si può dire, di questa guarigione, dal punto di vista di Gesù. Essa non presenta alcuna richiesta diretta: la donna non manifesta esplicitamente il suo bisogno di essere risanata, e neppure lo potrebbe, perché il tipo di malattia che la affligge è considerata impura dal libro del Levitico (cfr. 15,25-30). Secondo le prescrizioni della legge mosaica, avrebbe dovuto tenersi lontana dal contatto con chiunque, per non renderlo impuro. Per questo evita di manifestare a Cristo la propria malattia e spera di essere guarita senza dover

confessare di essere malata. Lo tocca allora di nascosto, confondendosi tra la folla, e gli strappa la guarigione, sperando che il Maestro non se ne accorga. Ma Cristo sente una forza di guarigione uscire da Lui e si ferma, ponendo quella domanda che sembra illogica ai suoi discepoli: «Chi ha toccato le mie vesti?» (Mc 5,30; cfr. Lc 8,45).

Va approfondito il significato di questa grazia che esce dal corpo di Cristo, senza che Lui lo abbia esplicitamente voluto. Significa forse che Dio non resiste alla fiducia di chi, in qualunque sofferenza si trovi e per qualunque causa, si abbandona fiduciosamente a Lui? *Questa donna ottiene infatti il miracolo per la potenza della sua fiducia.* Cristo viene descritto nella strana condizione di uno che viene derubato: la grazia di guarigione non è elargita da Lui in forma di dono, ma “esce” da Lui, attirata verso l’esterno da una forza d’amore, a cui Dio non resiste; di contro, la sfiducia e l’incredulità gli legano le mani e gli impediscono di agire, anche quando la sua compassione lo spingesse a intervenire in favore dell’uomo, per sollevarlo dai suoi mali. Il segreto dolore di Dio, eternamente visualizzato dal Cristo crocifisso, consiste nel *non potere* aiutare i suoi figli nella prova e nel *non potere* consolarli nella loro sofferenza. Le mani inchiodate del Crocifisso indicano l’accettazione di un paradosso: *l’Onnipotente accetta di lasciarsi legare le mani dalla libertà della creatura.* Accetta persino il dolore inimmaginabile di vedere un’anima andare in perdizione, quando ciò fosse un destino liberamente scelto da lei stessa.

Alla domanda di Cristo, vengono i nodi al pettine. La donna a questo punto non può nascondersi più e si prostra tremante davanti a Lui: ha paura che il Maestro le rimproveri la trasgressione delle prescrizioni del Levitico. Nella sua condizione non avrebbe dovuto avvicinarsi ai luoghi affollati, perché avrebbe reso impuro tutto ciò che avesse toccato. Cristo dice alla donna «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (Mc 5,34a). In questa prima parte del versetto non si parla di guarigione, ma di salvezza. Questo elemento, che spesso ricorre nelle guarigioni fisiche, sottolinea come Dio sia solito dare molto di più di quanto gli si chiede. La donna si era avvicinata a Cristo nella speranza di guarire toccando il suo mantello, Cristo le dice: «la tua fede ti ha salvata»; solo dopo aggiunge: «sii guarita dal tuo male» (v. 34b). Si tratta quindi di due doni: la salvezza e la salute fisica. In sostanza, il Signore non agisce mai a metà e non dà un dono minore senza avere dato anche quello maggiore. In questo caso, si vede chiaramente come Cristo abbia a cuore la salvezza dell’uomo tutto intero e non di una sola parte. I vangeli di Matteo e Luca, per indicare la condizione della donna dopo la guarigione usano il verbo greco *sozo*, che appunto allude alla salute totale della persona, nel corpo e nello spirito.